



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007



IL MESSAGGIO DEL VESCOVO ROSARIO

Non bastano i buoni propositi e le belle intenzioni

È TEMPO di fare PASQUA

DI CARMELO COSENZA

Perché un cambiamento possa incidere sull'esistenza, non basta fermarsi a buoni propositi o a belle intenzioni", lo scrive il vescovo di Piazza Armerina mons. Rosario Gisana nel consueto **Messaggio di Pasqua**, che quest'anno ha per tema "Rivestirsi di Cristo" (**il testo integrale del messaggio a pag. 5**).

Scrive don Rosario: "Fare pasqua significa disporsi a cambiare, a compiere passaggi che trasformano, rinnovano, migliorano il corso della vita (comportamento, carattere, relazione); per questo è necessario andare oltre i buoni propositi "la vita cambia se si accettano processi pasquali, forme di

cambiamento seri, i cui segni si ravvisano nel modo con cui gli altri percepiscono la nostra presenza". Il Vescovo fa riferimento alle relazioni con le quali intratteniamo le persone che "sono infatti sature di chiacchiere da cui nascono spesso idiozie che provocano irruenza, aggressività e facile pregiudizio" ed è "giunto il momento di fare pasqua, di fare della vita un tempo di passaggi, propizio e benefico, a partire dal quale impariamo a gustare, oltre alle stupefacenti risorse dell'altro, la bellezza del nostro essere più profondo". È necessario "spronare il nostro io a passare dalle umilianti schiavitù, al dono di libertà, che Dio gli prospetta per sperimentare lo stupore dell'avvicinamento del noi fraterno che è superiore all'ammissione dell'altro" e

nell'altro occorre riconoscere il fratello. E a questo proposito, mons. Gisana cita l'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti" dove si presagisce che con la fine della pandemia "la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica" ed è per questo che per superare ogni forma di crisi è necessario riconoscersi nell'altro, poiché "nonostante il virus letale, si rimane cnicamente distanti l'uno dall'altro".

Occorre superare il perseguimento degli interessi personali e "tendere a questo - scrive il Vescovo - se vogliamo che la pasqua sia, nonostante la veemenza della pandemia, un incontro con il quale impariamo a stupirci della presenza dell'altro".

In tutto questo occorre "guardare a Gesù, il cui io è manifestazione, in gesti e parole, di un noi fraterno, per comprendere che la sua scia di solidarietà, è l'unica possibile per adempiere a quest'incontro fraterno con l'altro".

"Con Cristo - conclude - impariamo a fare passaggi, a fare pasqua, impegnandoci in questa stupenda scoperta: colui che incontriamo e con il quale condividiamo questo sprazzo di vita è il fratello che ci introduce, oltre alla verità di noi stessi, al senso di appartenenza comune che passa attraverso l'incontro con la paternità di Dio".

BUONA PASQUA

In occasione delle festività della Pasqua, Settegiorni sospende la pubblicazione Torneremo domenica 18 aprile.

Auguri ai nostri lettori!

Editoriale



DI GIUSEPPE RABITA

Ditelo in italiano

Nell'anno dedicato a Dante Alighieri per i 700 anni della morte tutti celebrano il sommo Poeta, padre della bella lingua italiana. Tante le manifestazioni programmate a partire dal 25 marzo scorso, data in cui, secondo calcoli di studiosi, molti individuano l'inizio del viaggio ultraterreno della Divina Commedia; un atto d'amore e di lealtà a vari livelli verso l'italiano, che è la lingua che ci appartiene e che rappresenta uno scrigno del

lascito culturale dei nostri padri. Ma le celebrazioni potrebbero rimanere relegate soltanto all'ambito ristretto degli studiosi. Giornalisti e mezzi di comunicazione non si sono scaldati tanto per la ricorrenza. Infatti continuano a maltrattare la lingua italiana quotidianamente utilizzando sia nei programmi sia, soprattutto, nei notiziari radiofonici o televisivi, anglicismi e termini tecnici incomprensibili anche a chi ha un minimo di cultura. Una ricerca stabilisce che sono più

di 3.500 i vocaboli inglesi introdotti nella terminologia giornalistica. Se lo scopo della comunicazione è quello di farsi comprendere dall'interlocutore, quasi un atto di amore verso l'altro, mi chiedo che cosa spinge questi professionisti a fare sfoggio di termini incomprensibili: narcisismo? Voglia di apparire? Dimostrazione di superiorità? Non sono abituato a pensar male ma quando ascolto un giornale radio spesso rimango perplesso e arrabbiato pensando al povero pensionato o alla casalinga

in ascolto. Che cosa ci capiscono di quello che viene detto? A maggior ragione in questo periodo di pandemia dove le informazioni sono vitali per essere al corrente di quello che succede. Ed ecco allora martellare termini come cluster, lockdown, smart working, flop, delivery, Job Act, Premier, Trend, Workshop, Rider e chi più ne ha più ne metta. La cosa che più lascia perplessi è che delle centinaia di parole usate esiste il corrispettivo italiano, ma siccome fa tendenza usare i termini inglesi si perde di vista l'utente per fare questo continuo sfoggio di una lingua, l'inglese che, sarà pure diventata una lingua internazionale, come lo fu un tempo il greco o il latino dell'impero romano, ma che per la gran parte di

noi italiani ci è del tutto estranea, quanto meno ad una grossa fetta di popolazione, considerando che l'Italia è al 34° posto tra i paesi europei per conoscenza di questa lingua. Ci troveremo in difficoltà quando andiamo all'estero? Non è vero! L'italiano è una delle lingue più studiate al mondo e non è raro trovare, anche in paesi sperduti, specie in ambito ecclesiastico, persone che lo capiscono e lo parlano. Se vogliamo veramente rendere omaggio a Dante e alla nostra bella lingua e vogliamo rendere un servizio agli utenti dell'informazione abbandoniamo tutti questi anglicismi che stanno snaturando l'idioma del "bel paese dove l'idioma". Sarà un vero omaggio a Dante e un atto d'amore verso la nostra bella lingua.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

Approvato all'ARS un articolo che finanzia con 2 milioni di euro il completamento Porto di Gela, un nuovo finanziamento

DI LILIANA BLANCO

Da 5 anni la città di Gela insegue il progetto per il restyling del Porto con un finanziamento di 5 milioni e 800 mila euro grazie alle compensazioni Eni. Da quel momento si è registrato un rimpallo di competenze fra enti per avviare il progetto di ristrutturazione. E arriva una buona notizia dall'ARS: due milioni di euro per il dragaggio del Porto. Sono stati stanziati nell'ambito della legge finanziaria in discussione in questi giorni all'ARS. Si tratta di un emendamento presentato dal deputato del Movimento 5 Stelle Ketty Damante e sostenuto dal deputato di Forza Italia, Gaetano Armao. Uno sforzo comune per far decollare il progetto da troppo tempo accarezzato e mai realizzato

finora. "Un lavoro comune che parte da Gela - dice la parlamentare Giusi Bartolozzi, passa per la Regione dove oggi è stato compiuto un passo importante e finisce a Roma dove stiamo lavorando in sinergia con il senatore Lorefice". L'assemblea dei deputati ha approvato, nel contesto della legge Finanziaria, un articolo che finanzia con due milioni di euro, a valere sui fondi del POC, per il completamento dei lavori del porto rifugio. "Il via libera a questo finanziamento - afferma Ketty Damante, prima firmataria dell'emendamento da cui trae origine l'articolo approvato nel testo della Finanziaria - è molto importante, in quanto permetterà di completare i lavori di potenziamento del Porto Rifugio di Gela, progetto già in capo al dipartimento della protezione civile

ma che aveva bisogno, per accelerare il completamento, una integrazione finanziaria". "Questo - prosegue la deputata Damante - non è comunque un punto di arrivo, ma un punto di partenza, perché da domani bisognerà seguire e monitorare l'avanzamento dell'iter e dei lavori. Un ringraziamento va alla sensibilità mostrata dal parlamento e dal governo regionale".

Sulla stessa lunghezza d'onda l'altro deputato 5 stelle di Gela, Nuccio Di Paola. "Oltre ai fondi ora aspettiamo che l'assessore Falcone e il governo portino a compimento un'opera che la collettività aspetta ormai da troppo tempo".

L'infinta procedura per arrivare all'obiettivo del progetto. Il recente parere emesso dall'Ispra e trasmesso al ministero dell'am-

biente, sulla carta avrebbe dovuto essere il passaggio finale. Dal parere è emersa la richiesta di ulteriori integrazioni. I tecnici del Ministero hanno inviato una pec agli uffici della Regione, che dovrebbero dare seguito alle integrazioni del progetto, richieste da Ispra. Il senatore di Movimento 5 stelle Pietro Lorefice, ha informato la Prefettura di Caltanissetta per evitare di perdere altro tempo prezioso.

La dilazione ulteriore della gara e l'avvio dei lavori che dovrebbero servire soprattutto a superare l'insabbiamento atavico del porto rifugio. I fondi ci sono, in base all'accordo stipulato con Eni.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Giovani, famiglia e futuro

Il titolo si completa con la frase: "attraverso la pandemia" ed è la copertina di una interessante pubblicazione delle edizioni San Paolo, nata dalla collaborazione tra Cisf, Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano. Allo stato attuale questa è la ricerca più aggiornata sui desideri e i progetti futuri dei giovani in età compresa fra i 25 e i 35 anni durante la pandemia. Tutto è cominciato da una domanda: "l'evento traumatico della pandemia ha cambiato la visione del futuro dei ragazzi che rappresentano la prossima generazione di famiglie?" I ricercatori si sono basati su un campione di 800 giovani che hanno dato risposte per molti versi inaspettate; il 79,4%, ha segnalato di aver fatto esperienza, nell'anno trascorso, di almeno un evento critico, di cui il 65% connotato negativamente, mentre il 53,8% positivamente. Il 26,4% ha dichiarato un peggioramento delle condizioni economiche, il 20,8% all'opposto un miglioramento. Il 14,9% si è confrontato con la malattia di un familiare; l'evento critico della morte ha coinvolto un quarto circa del campione. Contrariamente all'idea che il lockdown e il dolore della malattia avrebbero ripiegato e chiuso gli orizzonti, è emerso che i giovani che avevano un progetto concreto di famiglia (o già una famiglia propria) sono usciti rafforzati da questa esperienza (oltre la metà del campione, il 54,5%, ritiene che nella pandemia i legami familiari siano migliorati). Infine, in contrasto con gli stereotipi di genere, il desiderio di famiglia (avere un figlio) è più alto tra i maschi più giovani (25-30 anni) con un lavoro stabile che tra le donne di 30-35 anni sempre con un lavoro stabile (l'84% contro il 65%). Tra le donne che lavorano, la percentuale di chi intende sposarsi è del 53,6%, mentre è del 68% tra gli uomini occupati. Giovani donne e uomini, in altre parole, faticano a incontrarsi nelle traiettorie di vita. Per quanto riguarda l'uso delle tecnologie durante la pandemia e la valutazione rispetto al senso di piacere o la costrizione nell'utilizzo, il 59,6% ha dichiarato di trarne piacere, ma il 41,9% costrizione/obbligo. Un mosaico di indicatori al chiaroscuro, dal fronte servizi, ma che fa ben sperare nel miglioramento dei rapporti interpersonali all'interno dei nuclei familiari. Probabilmente l'emergenza sanitaria ha permesso a molti di riconsiderare il rapporto genitori - figli, in termini migliorativi, sfatando le posizioni di alcuni esperti psicologi che teorizzavano invece un peggioramento dei rapporti con una crescita esponenziale di rabbia, ansia e violenza.

info@scinarDO.it

Un cippo alla memoria nel Terzo Millennio

DI DON PINO GIULIANA

Qualche anno prima della fine del secondo millennio, sentivo fortemente di mettere un cippo, memoria del passato, simbolo per il futuro, erigendo un monumento al "Signore della Storia". Non mi sono ispirato ad altre immagini, ma a quella che sentivo nel mio intimo. Nel 1933, a ricordo dell'anno della Redenzione, in ogni regione d'Italia furono innalzate dei monumenti al Redentore, copia di quello che è al centro della facciata di San Pietro a Roma. Uno è a Caltanissetta, nel quartiere, che ne ha preso il nome. Pensavo a un monumento alla SS. Trinità, che dà la denominazione all'Oasi di Riesi.

Abbiamo posto una statua bronzea di cinque metri. Ordinata anni prima della fine del duemila, abbiamo dovuto attendere qualche mese dopo. È opera dell'Artistica di Riesi s.r.l. Il 24 febbraio 2001 si superò la difficoltà di innalzare la statua su un piedistallo, alto cinque metri. Infatti, l'angusto ingresso alla platea dell'anfiteatro non consentiva il passaggio di una gru. Ci si servì di una ruspa e si riuscì a collocarla. Si erge maestosa, solenne, benedicente nel paesaggio che slarga all'orizzonte. Gli fanno corona a sera le luci di Riesi, Ravanusa, Naro, San Cataldo, Caltanis-

setta, Pietraperzia, Enna, Mazzarino e la cerchia delle colline, con prati verdi in primavera, brulli in estate. La luce nel giorno varia. Dai tenui colori dell'alba è un susseguirsi di tonalità nelle ore del giorno e nel mutare delle stagioni. Ogni tramonto fa da cortina all'immagine della "Signora della Storia".

L'inaugurazione del monumento avvenne il 18 marzo 2001 alle ore 15. Presiedeva mons. Vincenzo Cirrincione, Vescovo di Piazza Armerina. Per la Regione Siciliana era presente l'on Assessore Salvatore Morinello. Altri rappresentanti: il Presidente della Provincia prof. Filippo Collura, il prof. Giuseppe Micciché, sindaco di Riesi, il maresciallo di Riesi Angelo Bellamacina, personalità del circondario.

Ho innanzi agli occhi e nel cuore la marea di gente e l'esplosione di gioia. Siamo debitori all'artista di avere saputo interpretare pensieri e sentimenti



profondi. Ammirare lo sguardo di amore, d'immensa tenerezza, di compiacenza dell'immagine fu il centro della manifestazione. Abbiamo bisogno di cippi, di segni sacri, emblemi della fede, e questo monumento lo testimonia e continuerà a testimoniare.

L'evento è stato carico di significati umani, sociali, religiosi, svelando la trama segreta del senso primo e ultimo dell'esistenza. Quante liturgie vi si celebrano, e quanti pellegrini, da quel giorno, hanno sostato ai piedi di questo monumento, si sono seduti nell'anfiteatro per godere i momenti delle celebrazioni liturgiche, hanno sperimentato la pace interiore, il rasserenarsi di tempeste e inquietudini. Un luogo, come ce ne sono tanti, ove si sperimenta una presenza arcaica, e la forza di non perdere la speranza.

Il Libero Consorzio di Enna stabilizza i precari

Dopo anni, all'ex Provincia di Enna si chiude il triste capitolo del precariato. "La firma nella mattinata di mercoledì scorso dei contratti - dicono il segretario generale e quello territoriale Cisl FP delle province di Agrigento, Caltanissetta ed

Enna, Salvatore Parelo e Giovanni Luca Vancheri - rappresenta il raggiungimento di un risultato che negli anni abbiamo fortemente voluto e sostenuto perché fossero riconosciuti diritti e piena dignità ai lavoratori. Non possiamo che esprimere apprezzamento in

tal senso per l'operato del commissario Girolamo Di Fazio, dell'ex segretario generale Salvatore Pignatello e dell'attuale segretario Michele Iacono. Il dialogo costruttivo con i sindacati - concludono - ripaga sempre".



il piccolo seme

DI ROSARIO COLIANNI

Addio alle bollette: prima e grande iniziativa d'energia pulita

Magliano Alpi, nel cuneese, è la prima città in Italia ad essere alimentata da energia pulita. I suoi duemila abitanti, dal 12 marzo (data d'inaugurazione), possono usufruire di energia pulita sufficiente per ogni loro bisogno energetico. I cittadini di Magliano possono veramente dire: "Addio alle bollette Enel". Le attività commerciali, le

aziende agricole e d'artigianato unite, al consumo energetico a costo zero delle famiglie, hanno risollevato non indifferentemente l'economia di un intero paese. Tutto è iniziato nel 2020 a seguito dell'installazione di un grande impianto fotovoltaico sul tetto dell'edificio di una palestra comunale. Costatando i benefici, vi è stata la corsa alle adesioni di tutti i cittadini

con la costituzione di una "Comunità Energetica Rinnovabile (CER)". La comunità prevede, per l'adesione, una piccola quota associativa annua e il possesso di un impianto fotovoltaico, con la relativa domanda per accedere ai contributi previsti dallo stato. L'organizzazione ha previsto persino un'"App", gestita dal Comune, al fine di informare costantemente, tutti

i membri della CER che beneficino di energia a costo zero, sul reale consumo e la reale produzione energetica. Tali valori di produzione e consumo sono anche utili alla comunità per poter accedere al premio statale, che scatta quando la disponibilità di energia è massima. Già la comunità ha ricevuto centomila euro da spendere per l'incremento dell'efficienza

energetica. A questa avventura la CER non è da sola, ma è coadiuvata dall'Energy Center del Politecnico di Torino. Sicuramente l'esperienza sarà adottata da altre comunità sul territorio nazionale con beneficio non solo in termini economici ma anche di rispetto dell'ambiente.

Consegnati i primi 160 loculi al cimitero Farello. Dopo mesi riprendono le tumulazioni a Gela

Le camere mortuarie iniziano a liberarsi



DI LILIANA BLANCO

A Gela centosessanta loculi prefabbricati disponibili a Farello sono stati consegnati avviando di fatto le prime tumulazioni di feretri da mesi in "giancenza" nella camera mortuaria. I lavori sono stati

quasi conclusi, con l'affidamento alla Ghelas e l'attività svolta da due aziende individuate per gli interventi. Le attività sono monitorate dai tecnici e dall'amministratore della municipalizzata Francesco Trainito. Anche l'esito dei collaudi delle fondazioni ha dato respon-

so favorevole. L'incarico iniziale era di 320 loculi prefabbricati, per tentare di limitare l'emergenza che in questi mesi si è concretizzata a Farello. Le attività e il risparmio sugli importi hanno consentito di ampliare.

I lavori infatti sono serviti a realizzare, in totale, le fondazioni per 480 loculi, anche se ne verranno realizzati da subito 320, con 160 praticamente conclusi, mentre i restanti saranno consegnati nei dieci giorni successivi. Rimarranno a disposizione del Comune le fondazioni per altri 160 loculi, da realizzare successivamente, in base alle esigenze che si riscontreranno.

"Abbiamo iniziato un mese fa - dice l'amministratore della municipalizzata Francesco Trainito - avevamo previsto due mesi per la realizzazione dei 320 loculi, fortunatamente siamo in largo anticipo". Su Farello ci sono stati forti contrasti tra l'amministrazione comunale e i responsabili delle confraternite, che hanno anche ottenuto decisioni favorevoli dal Tar. I giudici amministrativi, lo ricordiamo, hanno del tutto bloccato la requisizione dei loculi realizzati dalle stesse confraternite e così tante bare attendono ancora di essere collocate.

Sono rimaste ferme nella camera mortuaria del cimitero, proprio per l'assenza

di loculi comunali. "Dalle parole siamo passati ai fatti. Quello di oggi - ha aggiunto Greco - è l'esempio di come, lavorando senza sosta, una buona amministrazione possa uscire dall'emergenza. Entro Pasqua tutte le famiglie avranno i propri cari seppelliti dignitosamente e definitivamente, com'è giusto che sia. Lo spettacolo indecoroso al quale abbiamo assistito nelle ultime settimane non deve più accadere, per questo abbiamo già in progettazione altri 840 loculi e gli uffici sono al lavoro per trovare la soluzione definitiva migliore. Purtroppo, stiamo pagando il prezzo della malapolitica del passato che non pro-

grammava, non progettava e non aveva un minimo di politiche cimiteriali.

Mi dispiace solo che il risultato odierno lo abbiamo raggiunto in totale solitudine, visto che le confraternite si sono tirate indietro. Alla fine non abbiamo avuto l'auspicata collaborazione, ma questo non ci ha scoraggiato né fatto accumulare ritardi. Siamo andati avanti, e le tumulazioni di oggi sono la conferma che siamo sulla giusta strada per uscire dalla grave e pesante emergenza in cui eravamo precipitati".

AcquaEnna, ridotte le tariffe

Una vittoria per qualcuno, una scelta sbagliata e addirittura alla lunga controproducente per altri. La gestione del servizio idrico e i suoi costi sul territorio ennese continuano a restare sotto i riflettori, con gli stessi amministratori del territorio che hanno espresso giudizi differenti sulle più recenti decisioni assunte dall'Assemblea territoriale idrica.

Fra chi ha salutato positivamente le ultime novità c'è stato il sindaco del capoluogo Maurizio Dipietro, il quale ha giudicato una vittoria il ridimensionamento dei costi approvato nei giorni scorsi.

"Su mia proposta - ha detto - l'Assemblea territoriale idrica di Enna ha approvato la riduzione della tariffa del servizio idrico pari al 2,9% per l'anno 2020 (che genererà un conguaglio in favore degli utenti) e del 5% per il 2021 e il 2022". Per la prima volta nel corso degli ultimi sedici anni di gestione privata dell'acqua in provincia di Enna - ha aggiunto - il costo a carico degli utenti non soltanto non aumenta, ma addirittura diminuisce in modo sostanziale. Infatti, se si considera che la proposta del gestore prevedeva un aumento del 7%, la diminuzione risulta essere pari al 12%." Un primo pas-

so importante - ha sottolineato il primo cittadino ennese - che rappresenta un approdo ma anche un'ottima base di partenza in vista della revisione del Piano d'ambito, che porterà a un'altra notevole riduzione della quota di investimenti a carico dei cittadini e, quindi, a un'ulteriore riduzione delle tariffe". Adesso che l'indirizzo è stato dato - ha concluso Dipietro - in termini numerici chiari e vincolanti, sono certo che l'Assemblea darà ancora prova di maturità politica trovando condivisione sulle opere da posticipare e su quelle eventualmente da accantonare".

Come detto, però, non tutti

hanno apprezzato quanto stabilito dall'Ati e tra questi c'è il sindaco di Piazza Armerina, Nino Cammarata il quale ha espresso a chiare lettere il proprio disappunto. "Il taglio del 5% - ha spiegato - non soltanto rischia di essere inutile, ma certamente dannoso per la nostra comunità". "Bisogna andare oltre - ha concluso - con un maggiore intervento della Regione come avviene per altre province, che comporti una vera e maggiore riduzione delle tariffe e garantisca gli investimenti, strategici per le nostre comunità".

Ct- Gela, sarà demolito lo svincolo



Il sopralluogo al cantiere della Catania-Gela

"Dopo aver ottenuto da Roma le risorse necessarie per ammodernare questa arteria così essenziale, grazie all'impegno dell'Anas siamo riusciti a fare partire anche questi lavori, distribuiti su tre lotti funzionali da 30 milioni di euro ciascuno per riquilibrare e mettere in sicurezza la Catania-Gela grazie alla sistemazione delle barriere, dell'illuminazione e delle rotatorie". Lo ha detto l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone, durante un sopralluogo al cantiere, il primo tra quelli che verranno aperti, dove verrà realizzata una moderna rotatoria al posto del vecchio svincolo. "Gli interventi - ha aggiunto Falcone - saranno realizzati nel giro di un anno e sei mesi. Il Governo Musumeci sarà vigile, l'Anas ci ha garantito zelo, puntualità e diligenza anche da parte delle imprese esecutrici. Confidiamo nell'impegno di tutti".

I lavori di ammodernamento interessano i segmenti delle statali 192 "Valle del Dittaino", 417 "di Caltagirone" e 117bis "Centrale sicula" che compongono questo tracciato, assai trafficato e vitale per un'ampia porzione della Sicilia. I lavori saranno eseguiti dalla rete temporanea d'impresе consortile Cogec (Lotto I), Consorzio stabile Medil (Lotto II) e consorzio stabile Valori scari (Lotto III). "Sono particolarmente contento della notizia di oggi dell'avvio da parte di Anas dei lavori di adeguamento e messa in sicurezza della Catania-Gela. L'impegno di Anas in questi territori conferma l'indirizzo del Ministero delle Infrastrutture di voler superare quel gap infrastrutturale da sempre esistente fra nord e sud anche in termini di manutenzione.

La sicurezza delle strade italiane è un valore morale che bisogna rispettare come priorità nell'interesse della vita e della sicurezza dei cittadini". Così il sottosegretario alle Infrastrutture e Mobilità sostenibile, Giancarlo Cancellieri, in merito all'apertura, oggi, dei cantieri sulla SS 117bis Centrale sicula, dal km 76 al km 82, incluso il completamento della rotatoria presente al km 80,650 della statale. A breve saranno avviati anche i lavori nei tratti dal km 12 al km 43 della SS 417 di Caltagirone.

Gela, tira aria di crisi a Palazzo di Città

DI L. B.

Venti mesi di governo Greco a Gela ed è già crisi, nonostante la maggioranza bulgara. Tutto nasce dalla creazione di un gruppo giovane di Italia viva. Giovane ma con una dirigenza ben conosciuta. Il sindaco e i neo coordinatori Rochelio Pizzardi e Nadia Di Francesco si sono incontrati: al centro del confronto i problemi della città, ma anche la posizione dell'assessore Cristian Malluzzo che ha aderito al partito. "L'assessore Malluzzo può essere un valore aggiunto, perché voce di un partito che vanta rappresentanti di alto livello sia nel Governo centrale che tra la deputazione regionale. È compito di un sindaco utilizzare le migliori energie che possano contribuire alla rinascita della città", ha detto il sindaco in quell'occasione. Non la pensa così la maggioranza che da due mesi attendeva un incontro per pianificare l'azione politica e, come accade spesso, incarichi di sottogoverno.

Non si è fatta attendere la reazione. Al primo consiglio comunale utile i consiglieri di maggioranza senza rappresentanza in giunta si sono alzati alla chetichella e sono andati

via facendo mancare il numero legale in aula. Sono usciti i consiglieri del Popolo famiglia, Forza Italia, Una buona idea, Libera. Mente, l'indipendente Trainito: 7 consiglieri, quasi tutta la maggioranza ha abbandonato l'aula. Quasi. Perché il Partito democratico che continua a fare la farsa dell'opposizione è rimasto. È rimasta in aula la Lega, il M5S in aula, i consiglieri Cascino, Incardona e Iaglietti ma erano in pochi per continuare i lavori. Il giorno dopo stesso atteggiamento con un altro consiglio comunale che fallisce. Un segno che ha annunciato la crisi. C'erano 11 presenti fra maggioranza e opposizione.

Si è iniziato a votare il regolamento delle aree mercatali e il primo articolo non è passato perché sei consiglieri si sono astenuti e subito dopo è mancato il numero legale. "È in atto una crisi politica importante del governo Greco - dice la consigliera del Pd Alessandra Ascìa - il patto politico del governo Greco del maggio 2019 è fallito, non esiste più e che non si può continuare a far finta di niente. Tra l'altro il sindaco non era neanche presente in aula. Stupiti o stupidi per ciò che è in atto. I consiglieri di maggioranza in aula hanno avuto anche l'ardire di dare una responsabilità al

PD sulla mancata approvazione dell'articolo che poveretto è stato incriminato". Alla fine, dopo diversi giorni di silenzio, il sindaco ha chiamato e i consiglieri reggono la maggioranza, nonostante l'alzata di scudi della settimana scorsa, è bastato un giro di telefonate e tutti all'appello alla Pinacoteca. Come al solito sono bastate le scuse per ricucire un rapporto che risulta comunque rammendato.

Perché nonostante il sindaco abbia detto il "mi dispiace se ho fatto tutto autonomamente con Italia viva", il fatto resta e dietro la porta c'è da definire la posizione del PD che da luglio, dal momento in cui l'assessore di riferimento se n'è andata, tentano di scalare di nuovo la montagna. E lo stesso sindaco li salutò con rammarico dicendo che erano stati per lui come "la stella cometa che gli aveva illuminato il cammino".

La maggioranza non ci sta a farsi tiranneggiare dal PD. Di fatto c'è che il sindaco giusto si sposta a sinistra. Una riunione fiume con tante parole sui progetti, mentre la realtà è fatta di problemi, ma ognuno ha i suoi di progetti e quindi per ora si tenta di sotterrare l'ascia di guerra, sperando che non si verifichino altre uscite in avanti.

Salesiani in festa per don Vincenzo, sacerdote da 50 anni

La Diocesi di Piazza Armerina in festa per il 50esimo di sacerdozio di Don Vincenzo Nicosiano, sdb, ordinato a Mazzarino nel 1971. Negli oltre cinquanta anni di vita salesiana don Nicosiano ha avuto modo di operare nelle case salesiane della Sicilia, a Ragusa, a Caltanissetta, a Catania, a Trapani e a Marsala. Formazione classica, don Vincenzo ha studiato a Messina da dove,



dopo avere conseguito il baccellierato, parte per Roma per studiare presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma dove conseguirà la licenza ed il dottorato in Teologia.

Fu chiamato dai vescovi di Trapani, mons. Emanuele Romano e mons. Domenico Amoroso, a insegnare Catechistica e metodologia della ricerca scientifica presso l'Istituto di Scienze Religiose "S. Alberto degli Abati" di Trapani.

Durante la sua permanenza a Trapani, 19 anni dal 1978 al 1996, riuscì a ristrutturare la casa ruscendovi a festeggiare il 50° della presenza salesiana a Trapani.

A Marsala, dal 1999 al 2008, è stato economo ed incaricato dell'oratorio; dal 2008 al 2014 opera nella casa salesiana di Caltanissetta e riesce a gestire e ristrutturare la Casa di spiritualità di Montagna Gebbia di Piazza Armerina.

Dal 2014 ad oggi si trova nella casa salesiana di Gela dove ha svolto l'incarico di economo della casa ed animatore dei gruppi.

Al monastero san Marco di Enna, oltre 50 anni di "vita nascosta" in attesa dello Sposo

Suor Diletta dell'Eucarestia

DI DON PINO GIULIANA

Alle 21,25 dell'11 marzo 2009, mi arriva la notizia della sua morte, un'ora dopo che s'è spenta nel Carmelo dove ha trascorso la sua vita dalla giovinezza. La candela s'è spenta in terra nella notte per accendersi come lucina stellare nel cielo di Dio in quella volta verso cui gli occhi degli uomini guardiamo, sentendoci attratti per staccarci dal grigiore, a volte pesante e penoso, della terra. Ci sono persone che a prima vista appaiono come trasparenza dell'animo. Ancor prima che parlino lo scintillio e il candore degli occhi, il sorriso spontaneo appena accennato, l'atteggiamento del corpo, piegato dal tempo per il peso degli anni, e le movenze manifestano l'eccezionalità della loro vita.

Suor Diletta dell'Eucarestia carmelitana, era ricoverata in ospedale ad Enna. Il due novembre 2008 l'ho vista con gli occhi socchiusi per la stanchezza, le labbra imperlate da un abituale e spontaneo filo di sorriso, contenta di vedermi, il capo abbandonato ai vari strumenti che la intubavano.

Ho pregato con Lei una decina di minuti fin quando ho visto che ne forzavo la tempra, la volontà. Chiudeva gli occhi per assentire alla preghiera, che trovava eco nel suo profondo intimo. Avvertii che il mio parlare, pur sommesso, interrompeva un silenzio interiore, come quello che accompagna la consacrazione. Infatti si consegnava alla morte senza paura nella piena disponibilità al volere di Dio: "Sono pronta - ripeteva - ma quello che vuole Lui!". Avvertiva serenamente il distacco da una lunga vita di claustrale, vigile come le vergini sagge del Vangelo con la lampada accesa nel buio della notte che sembrava incomberne inesorabilmente. Era la luce della fede orante, della carità bruciante per il suo sposo Gesù Cristo.

L'unzione degli infermi inserita nella Messa celebrata nella sua stanza inspiegabilmente le ha ridato energie, liberandola dalle strumentazioni che la tenevano in vita.

Le ho scritto per il 50° della professione religiosa nel 2006 che gli anni si sono depositati come soffici fiocchi di neve, carichi di infinite

grazie dello Spirito. Sì, hanno conosciuto i giorni di tormenta, il soffiare forte del vento della vita, l'imperverare della tempesta.

È bello pensare che per 50 anni s'è detto "sì" al Signore, e che "vergine vigile e saggia" ha atteso lo Sposo con la lampada accesa, e che la vita, come nel Cantico dei Cantici, è stata una avventura di amore con Cristo Gesù. Chi può entrare nel silenzio di 50 anni, fatti di puntualità, dedizione, di obbedienza allo Spirito nella Regola delle Carmelitane? Una vita fuori campo, al confine del mondo, in avamposti nascosti quasi segreti. Sentinelle vigili dell'aurora di speranza che rinnova la vita degli uomini. Donne comuni, le monache, ma avendo nel cuore il domani. Il domani di ogni uomo, l'attesa e la novità che è Cristo Gesù.

Giocarsi la vita del mondo che passa per quella promessa dell'Amore Eterno di Dio. Parole alate che si traducono in scelta dell'essenziale, rinuncia a tutto ciò che è istintivo nell'uomo, irrazionale, purificando sé stesso nella mortificazione dalle scorie umane, fedeli a una Voce, che è chiamata, promessa, certezza: "Vieni in un luogo appartato, par-

rò al tuo cuore; ti farò mia sposa".

L'Amore di Dio è il tempo dell'Eternità. In Dio tutto è Eterno. È per questo che tutti i rumori devono fermarsi alle mura del "castello dell'anima", alle porte del monastero. Le voci, i rumori diradano e solo l'eco è colta dall'anima che veglia nella notte orante con il Signore. Una vita ritmata da una campanella squillante, suono di altri tempi, suono senza tempo che ricorda che Qualcuno chiama, attende, che, pur immoti, s'è in cammino e non ci si può fermare.

Alle mura di questa cittadella dello spirito, che è un Carmelo, ci si ferma incapaci di forzare la barriera del silenzio, della estraneità al mondo. Quante volte sono venuto in punta di piedi, smorzando anche il tono della voce, accostandomi alle grate del parlatorio come a luogo inaccessibile, incapace di parlare di banalità quotidiane, sollecito a cogliere come armonie celesti venire dal di dentro della clausura. La stessa penombra del parlatorio mi ha indotto sempre a questo atteggiamento. Non sono un sognatore e ben so la lotta spirituale che nell'intimo ognuno

ingaggia, ma Dio pone come segno di un mondo rasserenato, ove lo Spirito è Signore. E in questo Spirito la monaca vive una gioia piena, indicibile e soave. Sapevo dal 1957 di avere una sorella in terra, che poteva sostenere il mio Sacerdozio tenendo le braccia alzate al cielo, ora dal cielo le ha rivolte verso le persone per cui, donandosi a Dio, s'è immolata. Un sorriso di pace che si leggeva sulle labbra, negli occhi, nella pacatezza dei modi, nella voce suadente, nell'atteggiamento, umile, dimesso nel corpo curvato dagli anni, ed è perduto nella malattia che da novembre 2008 s'è aggravata e protratta a questa notte di gelido inverno.

Lo sposo non s'è fatto attendere perché le era da sempre accanto, sostenendo il suo corpo indebolito, facendole sperimentare l'attenzione amorevole delle Consorelle e soprattutto facendo di lei un segno per tutti loro, per noi. Come l'anima che si annida nel segreto dell'uomo e gli dà vita, così la fede nascosta e svelata dall'amore e dalla speranza dà vita all'umanità. Lei ha accettato l'Amore Eterno che Cristo le ha giurato e riversato in abbondanza nel suo cuore di vergine prudente, saggia, fedele. La morte non pone fine alla sua esistenza, perché "la vita non è tolta, ma trasformata".

Nell'ex caserma 4 bilocali vista-mare per chi vive nel disagio



DI ANDREA CASSISI

Una casa per chi non può permettersela. Un punto fermo dal quale ripartire. Una culla per scommettere su sé stessi, una nuova opportunità di vita da oggi è possibile viverla a Gela dove quattro bilocali sono stati inaugurati nei giorni scorsi e messi a disposizione di quanti ne faranno richiesta e ne sarà accertata una condizione di disagio. I mini appartamenti si trovano presso l'ex caserma dei Carabinieri di Piazza Roma, di cui è proprietario il Libero Consorzio Provinciale

di Caltanissetta.

Ognuno di questi ha a disposizione un bagno, una camera da letto ed un soggiorno-cucina e sono collegati da una zona comune che servirà alle attività utili al reinserimento sociale di chi li abiterà. L'inaugurazione è avvenuta nei giorni scorsi alla presenza del vescovo mons. Rosario Gissana che ha benedetto i locali alla presenza di una ristretta rappresentanza degli enti che hanno aderito e sostenuto il progetto a sostegno delle persone più fragili. La ristrutturazione degli appartamenti, che si è svolta sotto la supervisione del direttore dei lavori Enzo Insalaco, rientra nel progetto "Open Housing", sostenuto da Fondazione Con il Sud e promosso dall'associazione capofila Arci Le Nuvole ed è stata realizzata dall'associazione "Dives in Misericordia APS - Onlus".

L'ingresso di quanti ne potranno usufruire sarà filtrato e organizzato dopo l'attività di monitoraggio dei centri di ascolto e dei servizi sociali del Comune. L'accoglienza sarà provvisoria ed è solo il primo passo del re-inserimento sociale di chi ne avrà bisogno. Per questa ragione sarà arricchita dalla possibilità di frequentare corsi di formazio-



ne utili a trovare un lavoro.

"Realizziamo dei sogni, questa è una storia d'amore col Signore - afferma don Pasqualino di Dio, parroco di San Francesco e iniziatore della Piccola Casa della Misericordia -. Le persone che usufruiranno di questo progetto sono la parte più fragile della comunità, ma anche la parte più preziosa, secondo il precetto del Signore.

Attraverso questi nuovi quattro appartamenti daremo a famiglie e persone in difficoltà la possibilità di abitare in un modo innovativo, incentrato sullo scambio e sulla partecipazione attiva degli abitanti, sulla condivisione di spazi, attività e sull'interazione con il territorio".

Migranti a... lavoro!



In questi giorni i giovani ospiti del centro di accoglienza per minori stranieri di Pietraperzia, gestito dall'Ass. Don

Bosco 2000, sono impegnati nella pulizia dello spazio antistante la struttura, ridando ordine e decoro alle strade del centro pietrino. "Queste piccole attività - si legge nella pagina facebook dell'Associazione - promuovono il rispetto per la città che accoglie, un valore importante per la creazione di una società multiculturale e rispettosa.

Ritiro del clero

Avrà luogo venerdì 16 aprile con inizio alle ore 10 il ritiro mensile del clero della Diocesi. L'incontro sarà guidato da p. Giovanni Salonia e si terrà presso il Seminario estivo di Montagna Gebbia.



DON ALESSIO AIRA

Si sa che il Seminario è la pupilla degli occhi del Vescovo. Ed è proprio vero. Il Seminario è nel cuore della Diocesi perché da esso parte il costante battito di speranza per la Chiesa che riceve dal Seminario nuova linfa attraverso i nuovi sacerdoti che in esso si preparano alla grandiosità del ministero sacerdotale. Il Seminario: un tempo prima che un luogo, tempo di grazia e di preghiera, di studio e di

fraternità, di sana lotta interiore e di discernimento. Dando un'occhiata al Foglio Ecclesiastico della Diocesi di Piazza Armerina, quel piccolo fascicolo ciclostilato che a cadenza mensile ha raccolto, insieme ai principali discorsi del Papa e ad alcuni documenti della Curia Romana, anche le notizie e i provvedimenti del Vescovo, antesignano di quello che oggi è la Rivista della Chiesa Piazzese, tale Foglio racchiudeva anche la rubrica Voce del Seminario, dove gli stessi seminaristi, tra il serio e il faceto, raccontavano con semplicità la concretezza delle loro giornate. Leggiamo nel Foglio Ecclesiastico del febbraio 1968 che i seminaristi si apprestavano a vivere nelle ultime due domeniche di febbraio e nelle prime

due domeniche di marzo, che coincidevano con le prime due domeniche di Quaresima, la Giornata Proseminario nei vicariati della Diocesi. In Febbraio, il 7, i seminaristi avevano celebrato le solenni Quarantore nella Cappella del Seminario. Leggiamo nella cronachetta: "Giorno 7, i corridoi del seminario sono invasi da un'ondata di fumo d'incenso: iniziano le quarantore. Quest'anno, in ottemperanza al precetto liturgico che non permette la celebrazione della Santa Messa di riposizione coram Sanctissimo, l'adorazione è stata soltanto diurna. Dopo tanti anni abbiamo dovuto con rimpianto staccarci da una bella e suggestiva usanza che siamo certi resterà un'abitudine personale da non lasciare mai! Adesso le quarantore sono terminate e fervono già i lavori in preparazione della Pro-seminario: si incollano le buste, si leccano francobolli, uno spedisce circolari a destra e a manca, tutti spremiano le nostre meningi per preparare

la tradizionale predichetta." La contemplazione delle Quarantore avrà sicuramente ben preparato i giovani seminaristi alla bella esperienza della Proseminario. E nel Foglio Ecclesiastico del marzo 1968 si registra l'eco positiva dell'esperienza: "Siamo andati per chiedere offerte ma ce ne siamo tornati con qualcosa di più: un rinnovato desiderio, matto, prepotente, entusiasmante di diventare al più presto sacerdoti. Sentite cosa mi capita. Salgo sull'ambone per la predichetta. Le labbra continuano a muoversi meccanicamente. E gli occhi sbarrati e pieni di gente, inseguono un sogno: salvare le anime, tutte le anime". Racconti spensierati di condivisione pastorale che riempivano di gioia. Come la bella esperienza di chiesa di cui i seminaristi facevano eco nella rubricchetta per il Foglio dell'aprile 1967 quando scrivevano nella cronachetta per la giornata dell'8 marzo: "Per la celebrazione del 25° anniversario della consacrazione episcopale del nostro

Ecc.mo Vescovo, abbiamo visto convenuti a Piazza Armerina tutti i Sacerdoti della diocesi. Venticinque di essi, rappresentanti di tutti i presbiteri ordinati in questi 25 anni di episcopato quasi ad esprimere la comunione del Vescovo con i suoi sacerdoti in Cattedrale hanno concelebrato con Mons. Vescovo la stessa Messa, nello splendore di una solenne liturgia". Righe segnate dal tempo nella loro espressività dove i nostri sacerdoti ritroveranno la nostalgia dei loro ricordi, il primordio del loro innamoramento e per i giovani gli slanci virtuosi di antichi esempi per essere sempre più innamorati del Signore Risorto che squarcia le tenebre della morte. Buona Pasqua!

IL MESSAGGIO “Non bastano i buoni propositi e le belle intenzioni”

Da Cristo impariamo a fare Pasqua



DI MONS. ROSARIO GISANA
VESCOVO DI PIAZZA ARMERINA

La festa di pasqua è stata per Israele un momento importante della sua relazione con Dio: il passaggio dalla schiavitù d'Egitto al dono della terra di Canaan. Il senso di quest'evento, avvolto nel mistero di un'elezione inaspettata, suggerì ai primi pensatori cristiani l'idea che la pasqua, in virtù del suo significato originario (*pesah* = passaggio: cfr. Es 12,11), riguardasse un atto di conversione che un credente è chiamato a fare. Il termine greco, che spiega il senso di questo passaggio, è *metánoia* che vuol dire cambiare il proprio modo di pensare o ragionare. Ogniqualvolta ritraiamo una decisione o diamo un orientamento nuovo alla nostra esistenza, compiamo un passaggio che implica mutamento. Fare pasqua significa disporsi a cambiare, a compiere passaggi che trasformano, rinnovano, migliorano il corso della vita (comportamento, carattere, relazione).

Perché un cambiamento possa incidere sull'esistenza, non basta fermarsi a buoni propositi o a belle intenzioni: la vita cambia se si accettano processi pasquali, forme di cambiamento seri, i cui segni si ravvisano nel modo con cui gli altri percepiscono la nostra presenza.

Le relazioni, con le quali intratteniamo le persone, sono infatti sature di chiacchiere da cui nascono spesso idiozie che provocano irruenza, aggressività e facile pregiudizio. È giunto il momento di fare pasqua, di fare della vita un tempo di passaggi, propizio e benefico, a partire dal quale impariamo a gustare, oltre alle stupefacenti risorse dell'altro, la bellezza del nostro essere più profondo, quello che i Padri della Chiesa definiscono *hypostasis*, cioè un modo di essere, nuovo ed

essenziale, equivalente a quello voluto da Dio (cfr. Gen 1,26-27). Fare pasqua con il desiderio di spronare il nostro *io* a passare dalle umilianti schiavitù, a cui è abitualmente soggetto, al dono di libertà, che Dio gli prospetta con le sue visite, significa sperimentare, forse come non mai – così accadde ad Israele – lo stupore dell'avvicinamento del *noi* fraterno.

Papa Francesco, nella Lettera enciclica *Fratelli tutti* al n. 35, presagendo quello potrebbe accadere dopo la pandemia, afferma: «Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare». La scoperta del *noi* fraterno è superiore all'ammissione dell'altro. Ciò lo fanno intendere i momenti di crisi, vissuti nella consapevolezza che ciascuno resta legato all'altro, nonostante le differenze culturali, religiose o razziali. Il misterioso intreccio dell'interconnessione non spiega a sufficienza il senso dell'appartenza fraterna.

La nostra società è sì collegata da forme di comunicazione, articolate e complesse, le quali però tendono ad illudere il senso di appartenenza: ci si conosce di fatto in una dimensione virtuale, quella dell'etere, ove l'incontro è irreali e la consapevolezza è proiezione di un *io* inquieto e disilluso. Ci si domanda a che punto è «la coscienza storica, il pensiero critico» – direbbe Papa Francesco in *Fratelli tutti* al n. 14 – ossia l'assimilazione consapevole di un evento, di fronte al quale, nonostante il virus letale, si rimane cnicamente distanti l'uno dall'altro, pur ammettendo l'importanza che ha la relazione nell'incontro. Si accettano infatti il suo valore e il suo pregio, sovente per principio, faticando ad accogliere le differenze e a capire che la diversità è l'ambito giusto per una piena conoscenza di sé stessi.

Le crisi sono svelamento di una verità: ci apparteniamo nella misura in cui riconosciamo nell'altro il fratello. Il rischio che corriamo, nel perseguire il soddisfacimento degli interessi personali, è l'abbandono del fratello (cfr. Gen 37,12-36), quella forma di uccisione mitica (cfr. Gen 4,8) che esalta sé stessi a

scapito sia dell'altro, emarginato ed oppresso, sia dell'*io*, desolato e confuso, che perde l'occasione di scoprire in chi gli sta davanti la stupefacente rivelazione del *noi*.

La fraternità è un *noi* annunciato e donato, la cui presenza nella società (famiglia, scuola, parrocchia) è recupero di un *io* che ha accettato di sottoporsi alle misure purificatrici della pasqua. Passare da uno stato di supponenza a sentimenti di gratitudine e riconoscenza è una delle tante modalità pasquali che dispongono all'attuazione del *noi* fraterno. A questo bisogna tendere, se vogliamo che la pasqua sia, nonostante la veemenza della pandemia, un incontro con il quale impariamo a stupirci della presenza dell'altro: un incontro, rinnovato dall'impatto con un'alterità prossimale e sollecitato dal desiderio di accogliere in sé stessi la novità di colui che incide verso un *noi* da ripristinare, forse, fin dalle sue radici relazionali.

Ci aiuta l'apostolo con un'esortazione che sta alla base dell'incontro fraterno: «*Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo*» (Gal 3,27). La rinuncia quotidiana, che il nostro *io* assume per dare spazio all'edificazione del *noi* fraterno, non comporta un'esautorazione drastica delle nostre dignità, più o meno acquisite, bensì la costituzione sempre più salda di personalità aperte e solidali. Guardando a Gesù, il cui *io* è manifestazione, in gesti e parole, di un *noi* fraterno, comprendiamo che la sua scia di solidarietà, inaugurata con la rivelazione della prossimità del Padre, è l'unica possibile per adempiere a quest'incontro fraterno con l'altro. Solo lui è in grado di proporre questo cammino di fraternità, che nasce dal sacrificio dell'*io* verso l'edificazione del *noi* fraterno. Egli infatti ha conosciuto il Padre (cfr. Gv 14,9-10), l'ha rivelato (cfr. Gv 1,18) e, a partire dalle sue scelte, ha insegnato a ricomporre le relazioni in vista di una fraternità che non può prescindere dalla paternità divina (cfr. Lc 15,11-32). È la ragione perché l'apostolo giunge ad un paradosso: «*tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3,28), al di là della razza, cultura o religione. Ciò è possibile – direbbe Crisostomo – perché «*avete tutti un solo aspetto, una sola forma, quella di Cristo*». Con lui impariamo a fare passaggi, a fare pasqua, impegnandoci in questa stupenda scoperta: colui che incontriamo e con il quale condividiamo questo sprazzo di vita è il fratello che ci introduce, oltre alla verità di noi stessi, al senso di appartenenza comune che passa attraverso l'incontro con la paternità di Dio.

“Io, sacerdote di Cristo col cuore di don Bosco”



DI ANDREA CASSISI

“Sono un salesiano felice”. Don Andrea Palma, 31 anni, arriva all'ordinazione “con un cuore preparato, ma mi tremano le gambe”, sorride. “Mi affido al Signore con la sua grazia che so non mancherà. Ho un forte desiderio: essere un sacerdote di Cristo col cuore di don Bosco”.

La cerimonia dell'imposizione delle mani del vescovo mons. Rosario Gisana è prevista per sabato 10 aprile a Gela, alle 16.30, nella casa salesiana. Don Andrea, originario di Piazza Armerina, è “pronto per il grande passo nella convinzione che c'è tanto da camminare. L'umiltà è la strada che conduce verso Dio. Il buon Pastore offre la propria vita per le pecore: mi auguro di vivere questo e spendermi quotidianamente al servizio del Regno, dei giovani e della comunità che mi sarà affidata”.

CONTINUA A PAG. 7

La Parola Il Domenica di Pasqua

le letture

11 aprile 2021

Atti 4,32-35
1Giovanni 5,1-6
Giovanni 20,19-31

Secondo il racconto evangelico della Liturgia della Domenica di Pasqua, Tommaso, assieme agli altri undici, avendo visto il Maestro agire con una forza in grado di resuscitare Lazzaro ed essendo stato istruito tramite l'esercizio della vista di cose straordinarie, in perfetta coerenza con lo stile del Maestro, “pretende” di avere un segno concreto di quanto gli hanno raccontato i dieci fratelli discepoli sulla visione del Risorto nel cenacolo. Certamente, egli rappresenta l'uomo che vive il suo rapporto con Dio di “pasqua in pasqua”, cioè da un passaggio all'altro di Dio, ma la sua richiesta è perfettamente legittima. Troppo facile per gli altri discepoli credere dopo aver visto il Ri-

sorto in mezzo a loro! Piuttosto arduo, invece, fidarsi della loro visione, considerato il fatto che essa richiede soltanto il cuore: niente più occhi per vedere e mani per toccare.

Il Vangelo di Giovanni è scritto attorno al valore dei segni in riferimento alla fede e, quando si tratta della resurrezione, Gesù Cristo diventa segno per la fede dei discepoli, nessuno escluso. “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!” (Gv 20,26), sono le parole del Maestro nei confronti di Tommaso: praticamente parole buone per riconciliarsi con il Maestro e con gli altri discepoli. “Noi crediamo non già perché siamo arrivati ad una conclusione o perché ci siamo lasciati vincere da un'emozione. È una svolta avvenuta nel nostro spirito a opera di una forza che lo trascende. Ciò che ci ha costretti a credere è un urto e una collisione con l'incredibile” (A. Heschel, L'uo-

mo non è solo). La riconciliazione attraverso il contatto sensibile diviene dunque il segno della fede

*Perché mi hai veduto,
Tommaso, tu hai creduto;
beati quelli
che non hanno visto
e hanno creduto!*

(Gv 20,29)

resuscitata in Tommaso e nella comunità tutta ricostituita attorno alla memoria del Cristo. “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola” (At 4,32). Lo status della nuova comunità vive della forza della resurrezione “toccata” e lo fa conseguentemente al dono della vita ricevuta dal Maestro in persona dal momento che il gruppo dei discepoli si è ricom-

posto per vivere il memoriale della Pasqua. L'uomo ha bisogno di vedere i segni di quell'amore del quale è destinatario. Non si accontenta delle parole, né tantomeno delle promesse che non si realizzano mai. È vero che l'amore non pretende e prescinde dai bisogni che la ragione nutre, ma è ancora più vero che alle pretese si può fare a meno solo quando vi è una relazione costruita attraverso segni e gesti concreti: non astratti. Le promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe sono state mantenute e, a motivo di esse, coloro che sono venuti dopo hanno prestato fede a Dio come ad una persona vivente: “Dio è Dio dei vivi, non dei morti!” (Mt 22,32). Così, di generazione in generazione, di testimonianza in testimonianza, è nato il popolo d'Israele. E così è nata la Chiesa: dalla collisione con l'incredibile. Aver imparato da Cristo a credere, nei giorni della sua passione, sarà stato per i discepoli

della prima ora la vera grande missione della vita: poiché nulla di credibile stava accadendo sotto i propri occhi; ma più di tutto, vivere come da resuscitati sarà stato il grande segno operato dallo Spirito in loro e a testimonianza di tutti. “Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.” (1Gv 5,1). Da questo Spirito nasce la Chiesa e da questa Chiesa viene al mondo, nel suo spazio e nel suo tempo, la testimonianza nei confronti di quella persona concreta che è Gesù Cristo, crocifisso e risorto, ma che ha il volto del fratello e della sorella che ci vive accanto come “uno per il quale Cristo è morto” (Rom 14,15b).



DI DON SALVATORE CHIOLÒ

Da Maiduguri a Idlib, la Pasqua di silenzio dei cristiani perseguitati in Nigeria e in Siria

▼ Di cosa parliamo

La Pasqua in Nigeria e in Siria. Nelle comunità cristiane sotto scacco dei terroristi di Boko Haram e dei jihadisti di Tahrir al-Sham. Accomunate dalla paura di attentati, rapimenti, discriminazioni e abusi di vario genere, costrette a vivere la fede all'interno delle loro chiese e delle loro case, alla paura rispondono con il coraggio della fede. Vivranno la Pasqua "come pecore in mezzo ai lupi, prudenti come i serpenti e semplici come le colombe"

"Siamo sotto pressione"



Joseph Bature Fidelis
Parroco di san Patrizio, Maiduguri - Borno (Nigeria)

Louai Bshrat e Hanna Jallouf
Fratelli della Custodia di Terra Santa - Knayeh (Siria)

DI DANIELE ROCCHI

Da Maiduguri, capitale dello stato federale di Borno (Nigeria), culla del gruppo jihadista affiliato all'Isis, Boko Haram, a Idlib, nel nord-ovest della Siria, ultima roccaforte dei jihadisti di Jabhat al-Nusra oggi Tahrir al-Sham, e bastione di altre milizie legate ad Al-Qaeda e Isis, opposte al regime del presidente siriano Bashar al Assad. Seppur lontane migliaia di chilometri, le comunità cristiane di Nigeria e Siria sono accomunate dalla paura di attentati, rapimenti, discriminazioni e abusi di vario genere, che le spingono a vivere la fede all'interno delle loro chiese e delle loro case. Paura che cresce nei tempi forti come Natale e adesso, Pasqua. "Come pecore in mezzo ai lupi, prudenti come i serpenti e semplici come le colombe": è il passo del Vangelo (Mt.10,16) che forse meglio di ogni altro definisce la vita

di queste comunità e dei loro pastori. Vivere in queste aree per un cristiano è duro, richiede coraggio e fede. Alla violenza dei terroristi si risponde con le armi del bene e della preghiera.

Nigeria. Don Joseph Bature Fidelis è il parroco di san Patrizio, a Maiduguri. Il sacerdote nigeriano, nel 2014, durante l'offensiva terroristica lanciata da Boko Haram per trasformare il nord della Nigeria in Califfato, scelse di restare con i propri fedeli nonostante, racconta, "fossi stato minacciato per due volte e avessi visto persone uccise e tagliate a pezzi. Credo che questi attacchi non cancelleranno la fede del nostro popolo". Sebbene la minaccia di Boko Haram incomba ancora su Maiduguri, la comunità di don Joseph si prepara alla Pasqua con lo spirito di sempre: "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe".

"Siamo sotto pressione -

racconta al Sir - ogni volta ci aspettiamo un attacco. La Pasqua, così come il Natale, sono tempi favorevoli agli attentati perché i terroristi sanno bene che attaccarci adesso avrebbe una eco notevole. Per questo motivo prestiamo molta attenzione alle celebrazioni, soprattutto ora in Settimana Santa". Prima cosa, dunque, la prudenza: "è necessario garantire la sicurezza dei nostri fedeli, non esporli a rischi inutili. Tutti sappiamo che non dobbiamo restare troppo tempo fuori da casa e in luoghi aperti dove è più facile subire attacchi, come chiese e ambienti collegati". Per questo motivo, dichiara il parroco, "i riti pasquali saranno celebrati in maniera essenziale e senza dilungarci troppo. Davanti le chiese avremo presidi delle Forze dell'Ordine con i nostri giovani che conoscono i membri della comunità". Le funzioni si svolgeranno tutte in orario pomeridiano

e nel pieno rispetto delle norme anti Covid-19. "Siamo abituati a sopportare questa situazione - aggiunge don Joseph - ma siamo anche coscienti che non possiamo arrenderci alla paura. La sfida è ardua ma dobbiamo essere coraggiosi perché la Pasqua ci parla della vittoria della vita sulla morte.

Sappiamo anche che non esiste vittoria senza sofferenza e sacrificio, non c'è Sepolcro vuoto senza Calvario. Patiamo questa persecuzione nella certezza che i frutti alla fine saranno di gioia e di vittoria in Cristo".

"Non siamo circondati solo dal male, intorno a noi anche tanta gente, tanti fratelli di altre fedi con cui stiamo costruendo un futuro di pace e convivenza".

Siria. Nel Governatorato di Idlib, nel nordovest della Siria, vive una esigua comunità cristiana, poco più di 210 famiglie, sparse in tre villaggi situati nella Valle dell'Oronte, Knayeh, Yacou-

bieh e Gidaideh. Con loro due fratelli della Custodia di Terra Santa, il parroco di Knayeh, **padre Hanna Jallouf**, e il suo confratello **padre Louai Bsharat**. Sono gli unici religiosi rimasti nella zona. Da 10 anni portano avanti la loro missione "tra i nostri fedeli e i fratelli delle altre fedi che sono nel bisogno".

"Tutti i preti e i sacerdoti che c'erano sono fuggiti dopo la distruzione e il saccheggio di molte chiese e luoghi di culto da parte dei miliziani" dice al Sir padre Hanna che nel 2014 fu rapito dai jihadisti di Jabhat al-Nusra insieme ad altri 16 parrocciani e poi liberato. A Idlib si fronteggiano l'esercito siriano, supportato dalla Russia, e le forze ribelli che fanno capo ai jihadisti di Tahrir al-Sham (ex Al Nusra) e all'Esercito Nazionale Siriano, sostenuto dalla Turchia.

Una situazione che impedisce di muoversi: "Tutte le strade chiuse, non possiamo uscire dalla provincia né re-

carci a Damasco, ad Aleppo o Latakia" dice padre Hanna. Questo rende la vita ancora più difficile perché "la nostra comunità è composta da persone anziane, molte sono malate e avrebbero necessità di curarsi altrove. Inoltre il Covid-19 ha colpito quasi l'80% della nostra comunità.

Abbiamo avuto anche due morti. Grazie a Dio sono tutti guariti e anche i centri Covid adesso stanno chiudendo perché non c'è più gente malata. Tra i nostri fedeli c'è anche qualche coppia di giovani con bambini. Aiutiamo tutti con viveri e gasolio, cercando di offrire anche un po' di istruzione e di educazione religiosa". "Una delle nostre parrocchie è dedicata a san Giuseppe, e come il padre putativo di Gesù lavoriamo nel silenzio" sottolinea padre Hanna. E silenzio da queste parti significa anche che "le nostre campane non possono suonare, che non possiamo indossare il nostro saio per uscire, che non possiamo avere croci sui campanili e immagini sacre esposte all'esterno, che i nostri riti devono essere celebrati solo nel chiuso delle chiese. Sarà così anche per questa Pasqua".

"Nonostante tutta questa sofferenza siamo consapevoli di vivere un momento di grazia che vogliamo condividere anche con chi è vicino e ci sostiene".

Arriva a Pasqua il reality del convento



DI FABIO ROCCHI

Proprio la sera di Pasqua arriva in Tv in prima serata (Real Time, canale 31, ore 21:25) un nuovo reality girato tra le mura del convento delle Suore Oblate del Bambino Gesù a Sorrento, struttura legata al circuito dell'ospitalità religiosa. Cinque ragazze con uno stile di vita molto sopra le righe, vivranno per un mese in una comunità religiosa, amorevolmente determinata a stimolarle verso una ricerca dei valori più profondi della vita.

Non c'è alcun intento di trasformarle in suore. La materna accoglienza, unita a regole che le ragazze non sono certo abituate a rispettare, porterà a galla notevoli attriti fra due realtà così diverse, un po' come accade in casa tra genitori e figli.

Un incontro fra donne che talvolta deborda nello scontro senza esclusione di colpi, ma nel quale si fa pian piano largo la mediazione delle suore che consentirà a due interpretazioni così diverse della vita, di trovare un terreno comune su cui confrontarsi, ovvero quel che spesso oggi manca in famiglia. Ne esce la fotografia di una gioventù che stenta a trovare punti di riferimento plausibili, ma che è ancora in grado di percepirne l'importanza, se adeguatamente stimolata.

Sull'altro versante si scopre ciò che pare ancora lontano dall'immaginario collettivo: una comunità di suore aperta ai giovani, comprensiva, volenterosa di porsi al fianco di chi è palesemente in difficoltà o, al contrario, crede - illuso - di avere già trovato la felicità.

Un "reality" (non uno "show") nel quale nessuno recita, le riprese sono vere e le suore hanno chiesto ed ottenuto di non girare mai una seconda volta le scene. Cosa assai rara nella regina delle finzioni che è la televisione di oggi.

Massimo Guidi

Il poeta Massimo Guidi è nato a Figline Valdarno nel 1976. Laureato in Scienze giuridiche, lavora come consulente in un istituto di credito. Appassionato di pesca e di libri, vive a Reggello, piccolo paese della campagna fiorentina con la moglie e i loro due bambini. Nel 2004 ha dato alle stampe la sua prima raccolta poetica dal titolo "Vulnerabile" e nel 2018 la raccolta "Ma prima che sia dopo". Ha partecipato a diversi concorsi letterari riscuotendo ovunque consensi di critica e di pubblico. Sue poesie sono state pubblicate su riviste specializzate come Ilfilorosso, Poesia, Poliscreture, La Clessidra, La Mosca, l'Immaginazione e tante altre.

Di seguito la poesia "Tu sei una donna che sa" tratta dal libro "Ma prima che sia dopo" (Versante ripido n. 3) concorrente a Premio di poesia "La Gorgone d'Oro", "per la bellezza e la forza di ogni singolo verso - come

scrive nella postfazione il poeta Paolo Polvani - per la perfetta sintesi che scompone e ricomponde il messaggio finale dell'intero libro: usare la parola e lavorare al bene".

Tu sei donna che sa

I
Tu sei donna che sa
come il pane fu grano.
Conosci la fatica
di un lavoro che stanca.
Anche tu porti il pane,
hai la gioia nel piatto.

II
Hai la forza del padre.
Con gli occhi ari la terra,
e rivedi con gli occhi

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

il padre che fatica
e consuma il sudore.
Usi gli occhi e le mani,
le mani già del padre.
Ancora vieni qui.

III
Non ti stacchi dal solco,
il padre l'ha segnato.
Riconosci le piante
e risali il filare.
Vieni e scegli la terra
e alla terra somigli.

IV
Sei sterile anche tu,
anche tu dai la vita.
Lavori la materia
perpetuando il padre.
Tieni la terra in mano.
Hai domanda e risposta.

V
Sei di terra e ne sai.
Non ti stanchi del
sole,
sai godere del giorno.
Assolvi alla natura,
al compito del sangue.
Sei di sangue e di sole.

VI
Come terra vivi
e prepari la vita.
Hai bisogno del figlio,
come la terra aspetti.
Vedi nel padre il figlio,
e oltre la terra il mare.
Cammini per andare,
porti con te la vita.



ANGOLO
DELLA
POESIA

TIK TOK nessuno li chiami più giochi



DI GIUSEPPE ADERNÒ

È quanto emerso dall'incontro deontologico di formazione in streaming per i giornalisti, sul tema "Attualità della Carta di Treviso", promosso dalla sezione UCSI di Catania, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, che ha assegnato 5 crediti formativi ai 72 partecipanti.

Dopo il saluto del presidente Ucsi regionale, Domenico Interdonato, Giuseppe Adernò, presidente della sezione di Catania ha introdotto l'argomento percorrendo le tappe del documento che disciplina i rapporti tra informazione e infanzia, a tutela dei diritti dei minori, redatto a Treviso il 5 ottobre 1990 dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana in collaborazione con l'associazione Telefono azzurro.

In considerazione delle ripetute violazioni della "Carta", nel novembre del 1995 è stato redatto un "Vademecum del 1995" con le indicazioni operative da adottare, norme che sono confluite nel "Codice di autoregolamentazione TV e minori" del 2002.

Nel 2006 i diritti di tutela sono stati ampliati alle comunicazioni digitali, e dal protocollo d'Intesa del 2012 è scaturito l'inserimento di tali principi nel "Testo unico dei doveri del giornalista"; a distanza di trent'anni, la Carta va riscritta in coerenza con i nuovi linguaggi social, informatici e virtuali.

Il giornalista moderatore dell'incontro, Salvatore Di Salvo, componente della Giunta nazionale UCSI, ha coordinato gli interventi dando la parola al sociologo prof. Francesco Pira dell'Università di Messina, autore del volume "I Figli delle app", il quale ha illustrato gli esiti di una survey online, condotta durante il lockdown, intervistando 1.858 ragazze e ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori, che hanno risposto ad un questionario online composto di diciassette domande.

I dati evidenziano come gli adolescenti di oggi rappresentino la prima generazione digitale, infatti, il 96,6% degli intervistati dichiara di possedere uno smartphone e l'88,8% ha un computer. I ragazzi appaiono sempre più dipendenti dal gruppo di pari e, durante il lockdown, hanno vissuto

una forte sensazione d'isolamento, di paura e di scoraggiamento.

Appare importante, inoltre, evidenziare che il 69% degli intervistati ha dichiarato di trascorrere la giornata su Instagram e WhatsApp e di avere un profilo social falso, confermando così, come nell'era liquido-moderna, l'inganno sia diventato centrale nei processi di comprensione del reale, e la distinzione tra vero e falso non sia più percepita.

Analizzando, poi, i recenti fatti di cronaca e i dati statistici raccapriccianti, challenge social (sfide) e diseducazione dei piccoli e adolescenti, si percepisce la gravità del fenomeno e i danni che l'uso incontrollato di questi siti provoca sui minori.

Il giornalista Tiziano Virginio Toffolo, uno dei promotori della Carta di Treviso, ha descritto con dovizia di particolari l'evento culturale e formativo che impegna i giornalisti a mettere in atto la cultura del rispetto della persona e che registra più di 18 milioni di contatti.

Come i recenti fatti di cronaca mostrano, il potere della comunicazione, non è solo quello relativo alla carta stampata, ma anche ai servizi televisivi, ai video giochi, a tutti ciò che influisce sulla psiche dei ragazzi dei giovani.

Il diritto di cronaca s'intreccia

dunque con il principio della tutela dell'identità e della personalità dei minorenni, vittime o colpevoli di reati, o coinvolti in situazioni che rischiano di comprometterne l'armonioso sviluppo psichico.

"I bambini di oggi, ha detto, sono indifesi davanti alla dittatura dei social. Per questo occorre fare qualcosa. La Carta di Treviso, nei prossimi tempi dovrà essere aggiornata per fronteggiare, e quindi tutelare, sotto quest'aspetto, i giovanissimi", affrontando in maniera sistemica l'interazione dei social, dando efficacia operativa all'Educazione alla cittadinanza digitale, nucleo significativo dell'educazione civica.

"La tutela dei minori valica i confini nazionali, ed i principi di difesa e di protezione dovrebbero essere ampliati", ha affermato Don Fortunato di Noto, Fondatore associazione Meter.

Tutelare l'anonimato e la riservatezza dei minori, norma scritta sulla Carta di Treviso, si collega con la Carta di Roma del 2008, che coinvolge in questo processo di attenzione anche i minori extracomunitari.

L'intervento conclusivo di Franco Elisei, Presidente OdG della Regione Marche, componente della commissione che sta elaborando la revisione della Carta di Treviso "patrimonio per i giornalisti e non solo", ha messo in luce la necessità di "renderla più interpretabile così di evitare preoccupazioni da parte dei mass media. Il minore, secondo la Carta di Treviso, non va oscurato, piuttosto va protetto". La testimonianza dei piccoli, evitando la spettacolarizzazione ed il sensazionalismo, è a volte più eloquente di tanti discorsi di adulti.

Uso del linguaggio, delle parole giuste, e approccio di attenzione e rispetto nei confronti del minore fanno la differenza.



"1943: la Reconquista dell'Europa.

Dalla Conferenza di Casablanca allo sbarco in Sicilia".

Profilo dell'opera

Il 1943 segna la svolta della Seconda guerra mondiale. La notte tra il 9 e il 10 luglio non è solo il momento dello sbarco degli Alleati in Sicilia ma anche il giorno in cui inizia la "Reconquista" dell'Europa, quella lunga rincorsa che si concluderà soltanto a Berlino e riporterà il vecchio continente nell'alveo della libertà e della democrazia. Attraverso il racconto degli avvenimenti, il libro ripercorre quanto accadde in quei mesi. A partire dalle premesse che favorirono l'incontro tra gli anglo americani e portarono ad

una maggiore unità di intenti e obiettivi comuni, le ragioni degli assenti, ma anche di coloro che furono "costretti" a prenderne parte, i contrasti tra le due scuole di pensiero militare e, infine, le decisioni che ne scaturiscono. Presente anche una breve cronistoria dell'evento, la ricostruzione giorno per giorno di ciò che avviene nell'Anfa Camp, la zona militarizzata creata appositamente e posta sotto la stretta vigilanza dai soldati statunitensi. Vengono descritte le conseguenze della riunione e le reazioni in Italia da parte del regime, della monarchia e del



vaticano, inoltre i motivi per cui si decise di invadere la Sicilia e i complessi preparativi dell'Operazione Husky, il più grande intervento anfibo nel Mediterraneo. Immane, quando si affronta l'argomento, un capitolo è dedicato al ruolo della mafia nello sbarco, anche alla luce dei nuovi documenti resi disponibili dagli archivi militari.

il libro

Profilo dell'autore

Alfonso Lo Cascio, giornalista pubblicista, è da anni impegnato nell'ambito del volontariato culturale. Ha dato vita all'Università Popolare di Termini Imerese. È direttore della rivista *Espero* che si occupa di cultura, politica, informazione. Ha pubblicato: "Castelli e Torri della costa, da Termini a Solanto", "Himerensis, Agenda dei paesi del termitano", "La riserva di Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto", "Ascuta lu cantu, antologia di poeti del comprensorio di Termini, Cefalù, Madonie", "Un eroe semplice".

■ di Alfonso Lo Cascio
Giambra Ed. 2020,
pp. 188, € 15,00

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331

email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:

Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina

Via Cammarata, 21 - P. Armerina P. I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)

ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)

accettando il Codice di autodisciplina

della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 31 marzo 2021 alle ore 16,30

Periodico associato

STAMPA



Lussografica

via Alaimo 36/46

Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

ADIPO*Lift*

IN OMAGGIO
PER TE ✦

DRENA e DEPURA

ADIPO*Lift*



- Funzioni depurative
- Drenaggio dei liquidi corporei
- Funzionalità epatica e delle vie urinarie
- A base di Tarassaco, Astragalo, Asparago, Vitamina C e B6.

Integratore alimentare



Nelle migliori farmacie e parafarmacie

ARISTEIA
FARMACEUTICI
www.aristeiafarmaceutici.com

Acquista Adipolift®,
in omaggio per te
la comoda borraccia.
Scopri dove su
www.adipolift.com